

EZIO LAVORANO

Il sepolcreto ebraico di Venosa tra storia e documenti (1853-1984)*

In questo studio s'intende presentare in forma sintetica, attraverso la ricostruzione e l'analisi di documentazione, per lo più inedita, conservata a Venosa presso l'Archivio storico comunale e l'Archivio privato di Mons. Rocco Briscese,¹ alcune vicende connesse al rinvenimento delle catacombe ebraiche venosine e alla loro acquisizione al demanio comunale. Rispetto al primo peculiare aspetto, ancor oggi, a circa 160 anni dalla scoperta "ufficiale", abbiamo rilevato alcuni elementi d'incertezza che proveremo a chiarire, sulla base della documentazione in nostro possesso. Sarà quindi possibile integrare con alcuni elementi significativi l'ampio studio di G. Lacerenza, incentrato per lo più sulla documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Napoli e presso l'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica delle Province di Napoli e Caserta.²

La prima traccia della presenza di un sepolcreto nel territorio di Venosa, oltre alle note testimonianze del Cenna e del Cappellano risalenti al XVI secolo,³ si rileva in un documento del 1853. Il 1° ottobre di quell'anno, infatti, l'allora sindaco Raffaele Saraceni, accompagnato dal

* Una prima versione del testo è stata letta in occasione del convegno internazionale *Gli Ebrei nell'Italia meridionale e nel Mediterraneo dall'Età romana al Medioevo* (Bari - Trani - Venosa, 15-18 ottobre 2012). Abbreviazioni: ASCV = Archivio Storico Comune di Venosa; APRB = Archivio Privato Rocco Briscese; ADCV = Archivio di Deposito Comune di Venosa.

¹ Su cui cf. A. Capano (a c.), *Mons. Rocco Briscese. L'uomo, lo studioso, l'archeologo*, Stabilimento Tipografico C.G.M., Agropoli 1994.

² G. Lacerenza, "Le antichità giudaiche di Venosa. Storia e documenti", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 116 (1998) 293-418.

³ Cf. R. Nigro (a c.), Achille Cappellano, *Venosa 28 febbraio 1584. Discrittione della città de Venosa, sito et qualità di essa*, Osanna, Venosa 1985; G. Cenna, *Cronaca venosina*, Editrice Appia 2, Venosa 1982 (rist. dell'edizione del 1902).

locale ispettore agli scavi Luigi Rapolla,⁴ dal cancelliere comunale Domenico Giordano, dai due gesuiti Gaetano D'Enea e Angelo Maria Cappelli che si trovavano a Venosa in villeggiatura,⁵ dal Sacerdote Giuseppe Falcone e dal parroco Francesco Antonio Canonico, su specifica indicazione del sottintendente del distretto di Melfi, si recò presso «la strada nuova nelle inforchie de' Signori Calvini», ove si erano rinvenuti «molti antichi sepolcri».⁶ Di quella visita fu redatto il seguente verbale:

Comune di Venosa

Provincia di Basilicata

Distretto di Melfi

L'anno milleottocentocinquatre il giorno primo ottobre in Venosa Noi Raffaele Saraceni Sindaco del Comune, Luigi Rapolla Ispettore agli Scavi ed Antichità assistito dal Cancelliere Comunale Domenico Giordano, volendo dare esecuzione a quanto disponeva il Signor Sottintendente del Distretto con ufficio a noi diretti in data del 29 settembre ultimo, di recarsi nel luogo detto strada nuova delle inforchie [sic] dei signori Calvini, e dove propriamente si sono rinvenuti molti antichi sepolcri, accompagnati altresì da due R.di padri della Compagnia di Gesù che si trovano in villeggiatura D. Gaetano D'Enea e D. Angelo Maria Cappelli, dal Sacerdote D. Giuseppe Falcone e dal Parroco D. Francesco Antonio Canonico Savino, giunti nel luogo indicato abbiamo osservato che in fronte ad una montagna di tufo vi era un'apertura che rassomigliava ad una grotta, ci siamo colla guida del maestro muratore Angelo Cancellara, e con molti lumi accesi intromessi in dett'apertura, da dove avea principio il cammino di un lungo corridoio

⁴ Pochi giorni prima, il 25 settembre, lo stesso Rapolla aveva inviato una nota alla Direzione del Real Museo Borbonico per riferire circa la presenza in Venosa di un ipogeo o sepolcreto la cui attribuzione era ancora da definire: cf. Lacerenza, "Le antichità giudaiche", 300. Tale iniziativa trovava, molto probabilmente, origine nella circolare emanata dall'Intendente della Provincia il 3 giugno dello stesso anno, con cui s'incaricavano i Sottintendenti, i Sindaci e altri funzionari, di redigere un inventario «degli antichi monumenti storici e di arte» presenti «tanto nelle chiese» quanto in «ogni altro sito Reale» esistente nel territorio della Provincia, la cui conservazione era affidata alla Direzione del Real Museo: *Giornale degli atti della Intendenza di Basilicata*, n. 1 (1853) 360-361.

⁵ La presenza in città dei due religiosi, molto probabilmente, era anche legata all'attività d'insegnamento che i membri di quest'ordine svolgevano presso il locale seminario diocesano; cf. Archivio Storico Comune di Venosa (d'ora in poi, ASCV), inventario primo versamento, Atti deliberativi, r. 40.

⁶ ASCV, inventario primo versamento, Atti relativi al rinvenimento nelle catacombe ebraiche, b. 86, f. 503.

che immetteva in un vasto locale situato in fondo di detta montagna e mano a mano abbiamo osservato più centinaia di sepolcri sconvolti e senza veruna lapide. A diversi di detti sepolcri si veggono delle iscrizioni sulla calce sovrapposta al tufo Latine, Greche ed alcune in caratteri ignoti. Se ne sono rilevate le copie per studiarle e darne la vera interpretazione. In tutti i sepolcri in cui vedonsi gli scritti si osserva dipinto un candelabro a sette lumi e da diversi [*illeggibile*] è dipinta puranche una palma ed un'ampolla. Delle prime spieghe date agli scritti ed al modo come sono formati i sepolcri non è da menarsi in dubbio sia una vera catacomba, rimanendo per ora non persuasi sia appartenuta ai Cristiani, perché verun segnale certo si è a tal'uopo rivenuto. Si è del pari veduto in taluni sepolcri la forma intera del cadavere il cui ossume ridotto in polvere, ed in taluni altri delle ossa frantumate. Abbiamo sospesa l'operazione per riprenderla al più presto possibile.

Per rimaner sicuri del luogo onde non vada soggetto a devastazione, potendo anche dal lato della Religione, interessar molto la Chiesa, e per essere di se stesso un monumento assai interessante, e perché ne sia impedito l'accesso a chiunque ne abbiamo affidata la vigilanza al detto Maestro muratore Angelo Cancellara,⁷ dando ordine al medesimo di costruirvi un cancello riferendoci la spesa per indennizzarlo, provocandone all'uopo la superiore approvazione.

Di tutto ciò si è redatto il presente verbale per l'uso di risulta.

L'ispettore agli Scavi di Antichità

Il Sindaco

Come si vede, il sito si presentava agli occhi del sindaco e dei suoi accompagnatori già sottoposto a profonde devastazioni e trafugamenti. Come già dimostrato da Lacerenza, almeno sin dalla fine del 1841, in coincidenza con la prima missione a Venosa di Stanislao D'Aloe,⁸ inca-

⁷ Secondo i documenti riportati da Lacerenza ("Le antichità giudaiche", 315-316), il maestro Angelo Cancellara sarebbe stato per un certo periodo indicato come responsabile dei danni e dei furti perpetrati a danno del sito. Appare dunque alquanto singolare che il sindaco gliene affidasse la custodia.

⁸ Stanislao D'Aloe, giovane studioso di origine calabrese, nel 1846 fu nominato ispettore dei monumenti per la Provincia di Napoli. Di lui è nota, fra l'altro, una relazione relativa a un sopralluogo effettuato dal 21 dicembre del 1841 presso gli scavi dell'anfiteatro di Venosa, iniziato nell'ottobre dello stesso anno: «Con rescritto sovrano degli 11 settembre dello scorso anno [1841], provocato da S. E. il Ministro degli Affari Interni Cav. Gran Croce Nicola Santangelo, alla cui vigilante protezione nulla sfugge di ciò che tende ad illustrare le patrie nostre memorie, venne ordinato lo scoprimento dell'anfiteatro di Venosa, sotto la direzione dell'Ispeitore degli scavi di quel distretto, signor Luigi Rapolla. I lavori di scavo furono tosto incominciati, e mercé lo zelo ed attività del signor Rapolla

ricato di seguire i saggi di scavo presso l'anfiteatro,⁹ si era venuti a conoscenza della presenza di un non meglio definito "sepolcreto". Appare evidente che proprio l'ispettore alle antichità Luigi Rapolla, il quale «aveva ospitato D'Aloe ed aveva avuto modo di assicurarsene l'amicizia»,¹⁰ nel corso decennio 1842-1853 e certamente con l'appoggio di altri, aveva svolto un ruolo non secondario nelle operazioni di devastazione del monumento, alla ricerca di oggetti di valore e, specialmente, di monete antiche. Che le catacombe fossero già note prima del 1853 si ricava anche da un accenno di Otto Hirschfeld, su cui tornermo meglio in seguito, del 1867:¹¹

Le Catacombe di Venosa trovansi distanti poco meno di un miglio da Venosa ... in una contrada detta il piano della Maddalena ... Furono rinvenute nell'anno 1853 o, come sentivo dire, già un po' prima.¹²

Pertanto, la spedizione del Sindaco e dei suoi accompagnatori il 1° ottobre del 1853 appare sempre più come presa d'atto ufficiale della presenza, nel territorio cittadino, delle catacombe, che il gruppo di visitatori ipotizzò fossero appartenute «ai Cristiani». In ogni caso, come si è già accertato, dopo il 1853 l'attenzione della Soprintendenza della Casa Reale verso le sorti del sito di Venosa divenne, per alcuni anni,

diedero in meno di due mesi felici risultamenti, essendosi scoperta buona parte del monumento ... Con ordini ministeriali del 21 dicembre dello stesso anno fummo noi incaricati a recarci sopra luogo per osservare i lavori e proporre gli espedienti da prendersi per lo proseguimento dei medesimi ... Or venendo allo stato attuale dell'anfiteatro; questo è interamente sotterrato a palmi 6 di profondità ... Lo scavo si è ... continuato da ambo i lati scovrendosi ... il portico, i due corridoi ... Nel piccolo spazio dell'area, che si è finora scoperta, furono trovati tre sepolcri composti da tre tegoloni secondo l'uso dei Romani». Tra i vari reperti, si rinvennero 227 monete di rame, «depositate ... nel reale museo»: Archivio Privato Briscese (d'ora in poi, APB), b. 2, f. 4, copia dattiloscritta realizzata da Mons. Rocco Briscese della relazione relativa alla campagna di scavi presso l'anfiteatro, redatta da Stanislao D'Aloe nel 1841.

⁹ S. Aloe [D'Aloe], "Anfiteatro di Venosa nella Provincia di Basilicata", *Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica per l'anno 1842*, nn. IX-X (settembre ottobre 1842) 129-131.

¹⁰ Lacerenza, "Le antichità giudaiche", 314.

¹¹ O. Hirschfeld, "Le Catacombe degli ebrei a Venosa", *Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1867*, nn. VI-VII (giugno-luglio 1867) 148-152.

¹² Ibid.

elevatissima.¹³ Lo stesso ritorno del D'Aloe a Venosa, a pochi giorni dal rinvenimento ufficiale, dimostra il consolidamento dell'interesse pubblico per il monumento, che presentava numerosi aspetti peculiari, tali da renderlo un *unicum*.

Nel corso dello stesso decennio, nel 1857 prima e nel 1860 poi, il territorio di Venosa fu interessato da vari rinvenimenti. Nel 1857 si seppe di «scavi non autorizzati compiuti in località Costa della Fiumara [presumibilmente] non lontano dalle catacombe giudaiche, iniziati verso la fine del 1857».¹⁴ Nella documentazione sinora nota, si rileva una certa imprecisione circa la collocazione di questo sito, che inizialmente viene posto «a circa trenta passi dalle note catacombe scoperte sotto la Chiesa della Trinità»,¹⁵ quindi «dall'abitato circa un miglio»¹⁶ e, infine, «a circa due miglia da Venosa».¹⁷ Poteva trattarsi di un altro ingresso alle catacombe rinvenute nel 1853, oppure di un'altra area sepolcrale, situata molto probabilmente nei pressi del luogo ove sorgeva il primo nucleo dell'attuale complesso cimiteriale,¹⁸ quindi non distante dalla Chiesa della SS. Trinità. Ciò si può evincere dalle seguenti note, parte di un fitto carteggio tra il sindaco e altre autorità, custodito nell'Archivio Storico Comunale di Venosa, che vale la pena di riportare poiché evidenzia, ancora una volta, l'interesse per i ritrovamenti locali:

1. [Verbale sopralluogo del sindaco]

L'anno mille ottocento sessanta il giorno primo del mese di Gennaio in Venosa

Noi Giovannantonio Orlando Sindaco del Comune suddetto assistito dal Cancelliere Comunale Don Pasquale dell'Armi in esecuzione del-

¹³ Il R.D. 17 gennaio 1852 attribuiva alla Soprintendenza della Casa Reale la funzione di tutela del patrimonio artistico, archeologico e bibliografico. Per un quadro più completo circa le norme e gli organismi incaricati nel tempo della tutela e, in generale, della vigilanza sui beni culturali del Regno, si veda G. Landi, *Istituzioni di Diritto Pubblico del Regno delle Due Sicilie (1815-1861)*, Cedam, Padova 1977.

¹⁴ Lacerenza, "Le antichità giudaiche", 358-366.

¹⁵ Ibid.

¹⁶ Id., 362.

¹⁷ Id., 364.

¹⁸ ASCV, inventario primo versamento, Atti deliberativi, r. 64. Per una presentazione complessiva della storia del cimitero di Venosa nel secolo XIX, si vedano anche le seguenti unità archivistiche: inventario primo versamento, b. 22, ff. 223, 224, 225, 229.

le disposizioni del Signor Sotto-Intendente del Distretto di Melfi del dì 26 Dicembre ultimo 3° carico – Num.^{ro} 7849 abbiamo fatto venire alla nostra presenza, nella Cancelleria Comunale Pasquale Savino del fu Giuseppe di questo Comune medesimo, proprietario della vigna messa a lato di questo Camposanto, ove il detto Savino ha intrapreso un scavo per rinvenire oggetti antichi di valore, e che per superiore disposizioni, lo scavo istesso venne inibito di potersi continuare.

Abbiamo quindi dato al medesimo, lettura del citato ufficio del Signor Sotto-Intendente, in seguito di che abbiamo invitato il medesimo a rivelarci fedelmente gli oggetti nello scavo istesso, ed a presentarli in questa Cancelleria Comunale.

Il detto Pasquale Savino ha dichiarato, che per indicazione di un individuo di Genzano gli fu riferito che in [ill.] della sua vigna, a qualche profondità, eravi un tesoro perciò unitamente al detto individuo Genzanese a Francesco Anastasia ed al Comandate la Brigata di questo Comune, avendo rinvenuto il luogo che l'indicatore forestiere segnalava, intrapresero lo scavo istesso, e avendo scavato per più giorni non rinvennero altro, che una testa di marmo, mancante di diverse schegge, una mezza colonna di pietra, un cadavere con una moneta di rame in bocca, certe schegge di rame e di ferro, de' spezzoni di pettine d'osso ed ad un altro lato del fosso un piccolo gruppo di filamenti che sembrano d'oro.

Ha soggiunto che in seguito avendo il Regio Giudice inibito che lo scavo si fosse continuato, non hanno praticato verun'altra novità, ed il fosso si è coverto con dei fasci di sermenti.

Invitato da noi a presentare gli oggetti su indicati, il medesimo l'ha subito esibiti, e che sono rimasti depositati in questa Cancelleria Comunale e nel modo che sopra descritti, meno la mezza colonna la quale richiede qualche piccola spesa per essere trasportata.

Di tutto ciò si è elevato il presente verbale in quattro originali firmato da noi da esso Savino e dal cancelliere Comunale.

2. [Sindaco ff. Pinto al Sottintendente] Venosa 11 gennaio 1860

Signore,

Riscontrando i di lei venerati fogli l'uno de' 26 dicembre pros-
si(mo) passato 3° carico N. 7849 in ordine agli oggetti antichi rinvenuti in uno scavo eseguito nel tenimento di questo Comune, ho l'onore di rappresentarle, che fin dal momento che il Regio Giudice inibì lo scavo in parola desso rimase sospeso ne si è praticata verun'altra novità.

Il luogo dove lo scavo si è eseguito e precisamente in una vigna di Pasquale Savino vicino al camposanto luogo differente dal terreno appartenente all'ex Baliaggio, e distante qualche poco dal sito ove nel 1857 si rinvenne un sepolcreto. Lo scavo si è praticato in modo che il fosso ha una forma cilindrica alla profondità di circa 25 palmi e pare

che il terreno mosso sia stato altra volta incavato poiché lateralmente è più solido anzi a qualche profondità è circoscritto da un masso di brecciamme, che presenta una resistenza di qualche difficoltà. Il proprietario suddetto ha presentato in questa Cancelleria giuste le di lei disposizioni i seguenti oggetti che dice aver rinvenuto: una testa di marmo incompleta perché in qualche punto mancano diversi pezzi, piccoli filamenti di pettine. La colonna di pietra poi è rimasta sul luogo perché vi occorre qualche piccola spesa per trasportarla.

Di tutto ciò si è elevato verbale che rimetto a lei per l'uso convenevole in triplice originale.

Lo stesso proprietario del fondo amerebbe continuare lo scavo per stabilirvi un pozzo, ma io ne l'ho inibito, e col fatto non è succeduto veruna innovazione.

Partecipo il tutto a lui in adempimento dei miei doveri.

3. [Sottintendente al sindaco]

Melfi il dì 30 aprile 1860

Signor Sindaco,

Con pari data ho scritto a cotesto Giudice quanto segue.

Per lo esatto adempimento, ed in continuazione di precedente corrispondenza le trascrivo una ufficiale del Signor Intendente stessa così compita.

S. E. il maggiordomo maggiore Soprintendete Generale di casa Reale, mi venne da me partecipato il foglio di lui del 19 gennaio ultimo 4° uff. 3° carico n. 246, la interesse a disporre che si proceda alla confisca degli oggetti antichi descritti nel verbale pervenutomi con foglio medesimo, i quali si rinvenivano nello scavo furtivamente eseguito nella vigna di Pasquale Savino presso il Camposanto di Venosa, a che tali oggetti sono spediti in Napoli nel Real Museo Borbonico, meno però la mezza colonna che io la prego di far depositare in quella Chiesa della SS. Trinità.

In quanto poi alla domanda del Savino intesa a poter continuare lo scavamento nel [ill.] in quel luogo un pozzo, la interesse di dare gli ordini acciò tale scavo si prosegua coll'assistenza dell'ispettore locale agli scavi Luigi Rapolla, ed in sua vece dal Sindaco e da altre autorità locali standosi [ill.] ai regolamenti, con l'avvertenza però di potersi costruire il pozzo quante volte non s'incontrassero monumenti o fabbricati [ill.] o lati edifizii, e di doversi incontrare [ill.] scavo con [ill.] tutto noto a questa Soprintendenza Generale, la quale si riserva di dare in tal'uopo le analoghe disposizioni.

Io quinti prego lei perché voglia subito curare lo adempimento di risulta, nella presunzione che ho scritto anche al Regio Giudice [ill.] attendo suo riscontro sollecito.

Il Consigliere Distrettuale

4. [Il Sindaco di Venosa al Sottintendente] Venosa 4 maggio 1860
Signor Sotto-Intendente

In riscontro al di Lei foglio del 30 aprile ultimo, n. 2653, mi onoro allietarle che gli oggetti di antichità ritrovati nello scavo fatto da Pasquale Savino trovansi depositati in questa Cancelleria Comunale, tranne la mezza colonna che giace nello stesso luogo ove furono rinvenuti non potendosi trasportare per il suo enorme peso nella Chiesa della SS. Trinità occorrendo della spesa per effettuarlo.

Per quel che rimanda la poi rimessa dei detti oggetti nel Real Museo Borbonico, la prego indicarmi con quale mezzo eseguirsi poiché qui non vi è corrispondenza di procaccio. Indicatemi pure a chi si debbono gli oggetti consegnare daché [*sic*] sarà pagata la spesa soccorrevole per il trasporto tanto della mezza colonna nella suddetta Chiesa, che degli altri oggetti in Napoli; dell'intelligenza che la testa di marmo ha un peso di circa venticinque rotola.

Si attende sull'obbietto le ulteriori disposizioni

Il Sindaco

5. [Il Sottintendente a Sindaco di Venosa] Melfi 31 maggio 1860
Signor Sindaco

In continuazione della precedente corrispondenza e per lo esatto adempimento di risulta le trascrivo una ufficiale del Sig. Intendente del 28 spirante n. 1821.

“Il Signor Soprintendente Generale di Casa Reale, cui [*ill.*] il contenuto nel foglio di lui indicato al margine, mi ha (dato) risposta (e) scritto quanto segue”.

“Riscontrando il suo foglio ufficiale 14 andante, 4° ufficio 3° carico, n. 1639, io le [*ill.*] grado se si prescisse Ella disporre che il Sindaco di Venosa curasse di spedire in Napoli nel Real Museo Borbonico con carico tenente condizionati gli oggetti antichi rinvenuti nella vigna di Pasquale Savino presso quel camposanto, i quali dietro la confisca fattane trovansi tuttavia depositati in quella casa comunale, con indicazioni poi la spesa del trasporto, e la persona cui sarà dovuto l'importo, acciò io possa mettere i correlativi ordini di pagamento.

In quanto poi alla mezza colonna pur rinvenuta colà, io la prego sig. Intendente dare quegli ordini che stimerà opportuni perché sia conservata nello stesso sito, ove ora si trova, quante volete il Comune anzidetto non volesse sostenere la piccola spesa occorrente per trasportarla nella vicina Chiesa della SS. Trinità, ove io con uff. del 17 [*ill.*] aprile la interessava farla depositare.

Io dunque debbo pregar lui affinché abbia cura che le premure della prefata autorità vengano esattamente, ed al più presto secondate tenendomene assicurato.

Per il Sottintendente in cong.

Il Consigliere distrettuale

6. [Il Sottintendente a Sindaco di Venosa]

Melfi, il dì 5 [*manca il mese: prob. gennaio*] del 1860

Signor Sindaco

Al seguito della precedente corrispondenza e perché mi dia gli opportuni chiarimenti, le trascrivo un uff. del Sig. Intendente del 28 settembre ultimo scorso.

“Il Soprintendente Generale di casa Reale in data del 16 stante mi scrive così

“Rilevo dal suo ufficio al foglio 12 andante 4° uff. n. 6508 averle riferito il Sottintendente di Melfi che nelle vicinanze della Chiesa della SS. Trinità di Venosa stavasi eseguendo uno scavo per rinvenirsi oggetti antichi preziosi, e di si sono trovati degli spezzoni di lance una testa di marmo sfregiata ed una colonna.

Rilevo inoltre di averle manifestato quel funzionario di Polizia che per le indicazioni ricevute speravasi di trovare, in quel sito di aperta campagna un tesoro, per quale adoperavano a tutt'uomo taluni naturali di Venosa.

In risposta io nel manifestarle di essere rimasto inteso di aver Ella disposto di sospendersi tali scavi, la prego volere farsi che s'invigili sopra luogo per impedirne la continuazione, che gli oggetti scavati siano subito assicurati e dichiarati confiscati per mezzo delle autorità competenti a norma del Real Decreto 14 maggio 1822, e che si faccia una esatta descrizione sì di medesimi come del sito dello scavo indicandovi si se questo presenti indizi di sepolcri o di monumenti antichi.

Non appena si farà a tutto ciò dato nel compimento, io bramo che Ella me ne dia contezza, e le sarei pure grato se si compiacesse manifestarmi, dopo di aver prese le opportune indagini se il luogo ove si è effettuato lo scavo sia quello stesso appartenente all'ex Baliaggio ora patrimonio del 1° maggiorato reale, ove nel 1857 si rinvenne un sepolcro, tanché formava oggetto del foglio di lui 19 maggio 1858 n. 1945, e di miei uffizi 22 [*ill.*] ed 11 novembre dell'anno medesimo.

Mi attendo più dettagliato riscontro.

Il Sottintendente¹⁹

Nel periodo post-unitario, si rinvengono ulteriori tracce documentali dell'interesse delle autorità sulle sorti delle catacombe di Venosa, sin dal 1863. È di quell'anno la seguente nota inviata dal sottoprefetto del Circondario di Melfi al sindaco di Venosa, in risposta a una precedente comunicazione (mancante) del primo cittadino:

¹⁹ Tutto il carteggio sin qui citato è in ASCV, inventario primo versamento, Atti relativi agli oggetti rinvenuti nella vigna del sig. Pasquale Savino, b. 86, f. 505.

Melfi, 27 gennaio 1863,

Sia compiacente la S. V. d'indicare con maggior precisione il luogo, ove si rinvenne testé il sepolcreto cui accenna nella nota controdistinta, di riferire la distanza che separa quella località da Venosa, laddove furono già intrapresi gli scavi, e di determinare la corrispondenza allora interceduta per l'oggetto con questo già sottintendente.

Intanto la S. V. disponga perché siano gelosamente assicurati i rinvenuti monumenti.

Il Sotto-Prefetto
Sicardi²⁰

Nella nota il Sottoprefetto chiedeva al Sindaco notizie dettagliate sul sito, oltre a ulteriori informazioni circa la corrispondenza, che sappiamo cospicua, «con il soppresso sottintendente». Questo fa ritenere, da un lato, che il sindaco dell'epoca²¹ fosse in qualche modo attento alle questioni legate alla conservazione del patrimonio storico e monumentale della città; dall'altro, che le nuove autorità sabaude fossero anch'esse coinvolte negli stessi interessi. Purtroppo, com'è noto, questo interesse non condusse a nulla di preciso e lo stato di abbandono in cui già versavano le catacombe, si protrasse per almeno altri cento anni. Di tale situazione si conserva buona testimonianza nel già citato scritto del giovane Otto Hirschfeld, già allievo di Theodor Mommsen, il quale, nell'estate del 1867, avuta notizia «che a Venosa eransi trovate catacombe degli Ebrei», ebbe occasione di esaminarle:

... In questa tufa che si lavora senza stento, si sono cavati corridoi assai lunghi, dell'altezza di palmi napoletani 9-10, sulla larghezza di 8. In un tal corridoio mettono a destra come a sinistra grandi camere ossia cappellette ... Queste camere contengono al solito grandi loculi, tagliati nel vivo della parete: in una di esse però ne contai undici ... I loculi sono chiusi con grandi mattoni ... L'ornamento che ricorre quasi dappertutto, dipinto pur esso con color rosso, si è il candelabro da sette braccia. Tre casse sepolcrali di marmo fino, ora esistenti nel municipio, che io non ho vedute,²² ... sonosi rinvenute pur esse nelle catacombe in discorso. Del rimanente non vidi traccia di marmo nelle ca-

²⁰ ASCV, inventario primo versamento, b. 86 f. 504.

²¹ In quel tempo ricopriva la carica di sindaco facente funzione l'assessore Don Giuseppe Pinto: ASCV, Atti deliberativi, deliberazione del Consiglio Comunale del 27 gennaio 1863, inventario primo versamento, r. 30, 1861-1863.

²² La presenza di questi sarcofagi di marmo nel municipio era stata segnalata a Hirschfeld da Giuseppe Lioy, suo accompagnatore, socio corrispondente dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica.

tacombe, le quali in genere hanno un carattere più meschino. ... Le iscrizioni sono dipinte in caratteri cattivi, ma non corsivi, ... parte in lingua ebraica, parte in greca, parte in latina, e delle volte l'idioma ebreo è frammischiato in iscrizioni latine e greche.²³

La descrizione, per grandi linee, coincide con quelle, più dettagliate, redatte nel 1853 quasi contestualmente da Stanislao D'Aloe e, a quattro mani, da Pasquale De Angelis e Raffaele Smith.²⁴ Di un solo anno posteriore è la descrizione del sito lasciata da Antonio La Vista nelle sue *Notizie storiche degli antichi e presenti tempi della Città di Venosa*.²⁵ Risulta particolarmente utile riportarne uno stralcio, poiché da esso s'individua per grandi linee il luogo che fece da ingresso nel sopralluogo del 1853:

Sorgeva ... circa un miglio ... dall'altezza del tempio della SS. Trinità ... alla parte meridionale dei piani suddetti [*scil.*, della Maddalena] ... un sepolcreto, di cui, eccettuata Roma, non vi è altra città che possa offrirne simile per la natura e quantità dei sepolcri, e per numero non indifferente d'iscrizioni, che si osservano in latino, greco ed ebraico.

Questo sepolcro ha un'apertura che costringe entrarvi a capo chino per la bassezza della volta, ma dopo pochi passi si può benissimo ritto camminare. ... I sepolcri sono coperti di tegole, de' quali se ne trovano ridotti in pezzi innumerevoli, e che aveano la lunghezza di circa tre palmi, la larghezza di un palmo e mezzo, e la spessezza di due dita. ... Duole che questa specie di catacombe è abbandonata alla discrezione di chiunque voglia ed in qualunque modo servirsene, scavando arena, tufi, o svellendo mattoni.²⁶

La testimonianza del La Vista conferma come, in quel periodo, il sito fosse in completo stato di abbandono, esposto alle scorribande di chiunque avesse interesse a sottrarre oggetti o a devastare i luoghi, per «l'indolenza del Municipio, e l'apatia del Governo».²⁷ Bisogna aspettare

²³ APRB, b. 12, fasc. 32.

²⁴ Su cui Lacerenza, "Le antichità giudaiche", 380-392.

²⁵ A. La Vista, *Notizie storiche degli antichi e presenti tempi della Città di Venosa*, Stabilimento Tipografico di Saverio Favatà, Potenza 1868.

²⁶ Id., 54-55. Va precisato che, secondo La Vista, le catacombe altro non erano che il cimitero dell'ospedale che sorgeva sulla collina della Maddalena fino alla prima metà del XV secolo.

²⁷ Id., 55.

circa tre lustri perché sorgesse di nuovo un certo interesse della comunità scientifica nazionale e internazionale nei confronti del sito.

Il primo e più tangibile segno di questa ripresa si può indicare nell'arrivo a Venosa del teologo e archeologo bavarese Nikolaus Müller (fig. 1). Nativo di Augusta, Müller giunse la prima volta a Venosa nel 1884, come borsista dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico di Roma. Nella città lucana sarebbe rimasto circa cento giorni, fra giugno e settembre, per indagare sulle catacombe. Furono mesi di duro lavoro:

cento giorni di uno studio indefesso, ostinato, di lunghe ore, ininterrotte, che Egli solo, quotidianamente faceva carponi per terra, noncurante, o meglio, assorto come era nell'ardore delle sue ricerche, insensibile alla fame, alla sete, ai disagi ed ai pericoli che gli sovrastavano in quelle sgretolate latebre delle nostre catacombe.²⁸

Müller proseguì le ricerche anche in seguito, tornando a Venosa nel 1889 e nel 1904, «per strappare il segreto alle vaghe, indecifrabili iscrizioni scolpite sulla pietra tufacea in isfacelo delle misteriose catacombe ... fotografando tutto, aiutato da una macchina al magnesio».²⁹ In quest'ultima occasione, il Consiglio Comunale riunito in sessione plenaria, gli conferì la cittadinanza onoraria, «per aver ridata vita alle neglette tombe ebraiche, che da pochi frammenti (aveva) costruito una storia sepolta nei secoli»:

Il Sindaco presidente riferisce che già da parecchi giorni trovasi in Venosa il suddito Prof. *Nicola Müller* fu Andrea, di Gross – Niede-sheim, Provincia Palatina del Reno (Baviera) scienziato eminentissimo e professore governativo di Archeologia nell'Università di Berlino.

La sua venuta tra noi ha lo scopo di menare a compimento i suoi profondi e preziosi studi sulle nostre Catacombe ebraiche, intrapresi nel 1884 e continuati nel 1889, e ricostruire con essi la storia degli antichi tempi dimenticata e sepolta nei cimiteri.

È questa infatti la terza volta che Egli, sfidando i disagi, spese e fatiche di ogni sorta, si è per un tanto nobile e grandioso fine personalmente trasferito in questa nostra antichissima e storica città, patria dell'immortale Orazio, verso la quale ha dato prove non dubbie di stima e di amorevole attaccamento, sì da volerla illustrare, siccome spontaneamente ha preso impegno, con una speciale edizione nel nostro italiano idioma.

²⁸ «La cittadinanza onoraria decretata dal Consiglio al prof. Müller», *Quinto Orazio Flacco* 13, 20 ottobre 1904, 957-958.

²⁹ Ibid.

Ammiratore sincero dell'Illustre Prof. Müller e penetrato insieme da un profondo sentimento di patria gratitudine verso di Lui, il consigliere sig. Palmieri presentò con lodevole pensiero la proposta di conferirgli la cittadinanza onoraria, proposta che esso Presidente fa propria e che oggi è lieto di consegnare all'Onorevole Consiglio Comunale in nome dell'intera Giunta Municipale.

Il Consigliere Avv. Siniscalchi si associa e propone che questo deliberato sia trascritto in un'apposita pergamena lavorata dal valoroso Andrea Petroni, onde questa solenne espressione della rappresentanza Comunale, interpretazione fedele dell'unanime sentimento del paese, pervenga all'Ill.mo Professore Nicola Müller in forma eletta ed artistica.

In questo voto del Consiglio è fuso tutto l'affetto, la gratitudine e la riconoscenza che Venosa deve all'insigne uomo, il quale nessuna fatica ha mai risparmiato per illustrare le sue catacombe ebraiche, riproducendo tutte le iscrizioni in esse rinvenute, traducendone a spesso completandole, nonché raccogliendone altre sparse in diversi punti della città, in modo da formarne una collezione pregevolissima, che, dopo quella di Roma, è la prima nel mondo.

La pergamena infine da eseguirsi a totale spesa del Comune deve riprodurre tra i suoi pregi artistici lo ingresso alle Catacombe e lo stemma della Città di Venosa.

Il Presidente si associa alla proposta Siniscalchi, e dà comunicazione di una lettera or ora pervenutagli dal Consigliere Salines, il quale scusa la sua assenza per causa di malattia, dichiarandosi solidale col Consiglio sul doveroso omaggio cittadino al Prof. Müller.

Tutti gli altri consiglieri l'uno dopo l'altro inneggiano alla proposta, e quindi per acclamazione:

Il Consiglio delibera

farsi omaggio al profondo scienziato ed archeologo sommo Prof, Nicola Müller della suprema onorificenza che è nei poteri della Rappresentanza Comunale, quella cioè della cittadinanza onoraria, da lui ben degnamente meritata.

Approvarsi integralmente la proposta del consigliere Avv. Siniscalchi, mandando alla Giunta Municipale di commettere il disegno e l'esecuzione della pergamena al giovane e valoroso artista compaesano sig. Andrea Petroni, e di provvedere alla relativa spesa.

Aggiornarsi alle ore 17 di domani per recarsi in forma ufficiale nella casa che ospita il lodato Prof. Müller per annunziargli il presente deliberato e che proclamarlo «Cittadino Onorario della patria di Orazio Flacco, lustro e decoro avito di questa città di Venosa e di tutto il mondo civile», salvo a presentargli a suo tempo la disposta pergamena.³⁰

³⁰ ASCV, inventario primo versamento, Atti deliberativi, deliberazione del Consiglio Comunale del 6 ottobre 1904, r. 588, 1902-1904.

Nel periodo immediatamente successivo non vi furono particolari sviluppi: negli anni Venti fu nominato custode del monumento Mons. Rocco Briscese, il quale nel 1927, a quanto risulta dalla documentazione nell'Archivio privato Briscese, vi diresse anche una piccola «campagna di scavi» (fig. 2). Fu però solo negli anni Trenta che il sito, nel frattempo passato nella proprietà di Giuseppe Lauridia, ebbe il riconoscimento di «importante interesse archeologico».³¹ Questa è la nota inviata dall'allora podestà Cancellara al Regio Soprintendente per le Antichità e l'Arte del Bruzio e della Lucania, per sollecitare la pratica:

24 maggio 1935 XIII

All'ill.mo Signor Soprintendente per la Antichità
e l'Arte del Bruzio e della Lucania

Catacombe Ebraiche

Com'è noto alla S.V. Ill.ma le Catacombe Ebraiche di questo Comune, site nella proprietà del Signor Giuseppe Lauridia fu Nicola, formano oggetto di studio da parte di scienziati italiani e stranieri.

Molte volte accade che per poterle visitare bisogna chiedere la chiave dell'Ipogeo al Lauridia, il quale, finora l'ha sempre accordata ma potrebbe negarla nell'avvenire.

Allo scopo di legalizzare la pratica, prego caldamente la S.V. Ill.ma di voler notificare al proprietario, Lauridia Giuseppe fu Nicola, il disposto dell'art. 5 della Legge 20 gennaio 1909, n. 364³² ed obbligarlo così a regolarizzare la servitù secondo le istruzioni che gli darà il Comune in base ai suggerimenti di codesta R. Soprintendenza.

Con sentiti ringraziamenti e distinti saluti.

IL PODESTÀ
Bartimmo Cancellara³³

A stretto giro di posta, il Soprintendente Galli faceva pervenire al Lauridia il decreto del Ministro della Pubblica Istruzione, con il quale si

³¹ ASCV, inventario secondo versamento, Atti relativi alla sistemazione dell'accesso delle catacombe ebraiche, b. 65, f. 2024.

³² Ecco il testo dell'articolo: «Colui che come proprietario o per semplice titolo di possesso detenga una delle cose di cui all'art. 1, della quale l'autorità gli abbia notificato, nelle forme che saranno stabilite dal regolamento, l'importante interesse, non può trasmetterne la proprietà o dimetterne il possesso senza farne denuncia al Ministero della pubblica istruzione».

³³ ASCV, inventario primo versamento, Atti relativi ai lavori di sistemazione della strada di accesso alle catacombe ebraiche, b. 320, f. 3084.

notificava quanto richiesto dal podestà, il quale ne venne prontamente informato:

31 maggio 1935 XIII

Venosa (Potenza) - Notifica di importante interesse - Catacombe Ebraiche

All'ON. PODESTÀ di Venosa

Accogliendo il giusto desiderio espresso dalla S.V. con la lettera alla quale rispondo, rimetto qui acclusa in doppio esemplare, uno dei quali dovrà essere restituito al nostro Ufficio col relativo bollo del Comune, una notifica di importante interesse archeologico per le catacombe ebraiche di Venosa.

Ed in base a tale notifica la S.V. potrà trattare col proprietario della zona affinché la catacombe predette possano essere sempre visitate dagli studiosi e dai turisti, e sorvegliate e ripulite periodicamente.

Con deferenti e personali saluti.

IL SOPRINTENDENTE

E. Galli³⁴

Sulla base di tale indicazione, il podestà poté disporre nello stesso anno – che vide anche importanti manifestazioni in coincidenza delle celebrazioni del Bimillenario della nascita del poeta latino Quinto Orazio Flacco – più agevoli modalità di accesso alle catacombe, per le esigenze dei numerosi ospiti.³⁵ Fra questi, si distinse lo studioso ungherese Ernő Munkácsi, il quale visitò le catacombe in compagnia di R. Briscese:

... ci recammo nelle catacombe. Ci vuole un po' di alpinismo per raggiungere l'entrata delle [stesse] che si trovano sopra un poggio ripido di origine tellurica; del resto le catacombe posseggono parecchi ingressi. L'intero pendio è occupato dal cimitero dell'antichità e che servì durante quasi seicento anni. Oggi esistono tre ingressi, però sulla collina si vedono molte altre aperture non più profonde di 10-12 metri poiché lo sfacelo della terra ne impedisce il penetrarvi.

... Finalmente potemmo penetrare nell'interno; Vi si cammina quasi a carponi perché le gallerie sono strette e basse. Quando al barlume della lampada contemplai i loculi e le tombe scavate nella stessa roccia, con sopra targhette di marmo od anche con iscrizioni dipinte sopra uno strato d'intonaco, non potei fare ammeno la grande differenza esistente fra queste catacombe e quelle romane ... le catacombe di

³⁴ Ibid.

³⁵ Per l'accesso alle catacombe il podestà fece infatti realizzare un portale d'ingresso con «blocchi di pietra lavorata» e un cancello in ferro battuto: ASCV, inventario secondo versamento, b. 320 f. 3084.

Venosa sono però, più antiche e le sue iscrizioni sono primitive, scritte quasi esclusivamente in lingua ebraica ... l'intero pendio della collina ... è pieno di catacombe e noi ne conosciamo appena la decima parte.³⁶

Superata la fase della guerra, un nuovo interesse per le catacombe si manifestava a partire dai primi anni Cinquanta. Nel 1952, il Soprintendente ai Monumenti e alle Gallerie della Puglia e della Lucania, Franco Schettini, a richiesta del presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Potenza, dava la sua disponibilità a occuparsi della questione:

Bari, 28 maggio 1952

Oggetto: Venosa: Catacombe Ebraiche
Al Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo
POTENZA

Questa Soprintendenza da tempo ha a cuore il restauro parziale e la valorizzazione delle Catacombe Ebraiche di Venosa.

Per le quali lo stesso Ministero è stato interessato per il finanziamento delle opere.

È però da considerare che il vostro apogeo ebraico è di proprietà privata e precisamente del sig. Giuseppe Lauridia, ed è qui il più grave inconveniente.

Infatti ai termini della legge 1.6.1939, n. 1089, sulla tutela delle cose di interesse artistico o storico, ai lavori di restauro di straordinaria ed ordinaria manutenzione, è chiamata la responsabilità del proprietario dell'immobile d'arte a provvedere direttamente.

Sarebbe bene che codesto Ente si rendesse promotore – d'accordo con il Comune o la Provincia – di un eventuale esproprio; solo così si potrà avere certezza sulla conservazione e sul rispetto delle Catacombe.

IL SOPRAINTENDENTE
(Arch. Franco Schettini)³⁷

Lo stesso presidente, con successiva nota del 3 giugno, comunicava al sindaco quanto pervenuto dal soprintendente:

3 giu. 1952

Oggetto: Catacombe Ebraiche

Ill/mo Sig. Sindaco del Comune di
Venosa

³⁶ E. Munkácsi, "Presso la culla del Giudaismo. I segreti delle Catacombe", *Egyenlőség* n. 9 (1935) 15.

³⁷ Materiale sciolto in via di riordinamento.

A seguito della precedente corrispondenza, Le trascrivo in copia la nota 1066 pervenutaci in merito all'oggetto dalla Soprintendenza ai Monumenti di Bari.

Nella stessa si fa presente la necessità di procedere ad un eventuale esproprio della zona che conserva gli interessanti monumenti.

Pertanto, La preghiamo farci conoscere il Suo pensiero in merito con ogni cortese urgenza.

Distinti saluti

IL PRESIDENTE
(Dott. Ing. Giuseppe Tucci)³⁸

Dopo alcuni mesi, il sindaco così riscontrava:

19 luglio 1952

Catacombe ebraiche di Venosa

Con riferimento al foglio 3.6.52, n. 1943, relativo all'oggetto, assicuro codesto Ente di essermi personalmente interessato presso il sig. Giuseppe Lauridia, proprietario del terreno in cui sono ubicate le catacombe ebraiche di questo Comune, il quale ha dichiarato di essere ben disposto a trattare con gli Enti interessati per rendere indipendente l'ingresso alle stesse assicurando inoltre di voler collaborare al fine di garantire una definitiva sistemazione dell'insigne monumento.

Questa Amministrazione dal canto suo si dichiara sin da ora pronta ad assumere la sua parte di oneri purché Codesto Ente, La Provincia e la Soprintendenza si prodighino di concerto per la valorizzazione e la conservazione delle antichità di questa città.

Con l'occasione prego codesto Spett/le Ente di fornirmi notizie in merito ai finanziamenti chiesti alla Cassa per il Mezzogiorno.

In attesa, distinti saluti.

IL SINDACO
(Dr. Carlo Antolini)³⁹

La questione, come si comprende dalla lettura di questo carteggio, verteva sull'impossibilità d'intervenire concretamente e in modo definitivo sulle strutture, ricadenti in proprietà privata.⁴⁰ Tale condizione, non affatto secondaria, indusse il sindaco a chiedere all'EPT quali iniziative adottare per superare l'ostacolo:

³⁸ Id.

³⁹ Id.

⁴⁰ La legislazione dell'epoca, com'è ampiamente noto, non consentiva infatti interventi diretti per l'istituzione di cose pubbliche su proprietà private, anche se di notevole interesse storico, artistico o archeologico.

15.11.1952

Catacombe Ebraiche-Monumenti Vari
l'Ente Provinciale per il Turismo
Potenza

Con riferimento al contenuto della mia 19 luglio 1952, n. 4952, relativa all'oggetto, prego vivamente codesto Ente di voler suggerire quali iniziative sarebbe opportuno prendere per il restauro dei monumenti e per il riscatto delle Catacombe che, attualmente, sono ubicate in terreno di proprietà privata.

...

In attesa di cortese riscontro, ossequio.

Il Sindaco⁴¹

Ciò nonostante, ancora dieci anni dopo la questione della proprietà privata rappresentava un elemento ostativo alla soluzione del problema. Di questo era consapevole anche Sergio Piperno, allora presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, come appare da una nota inviata al sindaco nel giugno 1962, che fa seguito a un altro messaggio non pervenutoci:

Roma, 25 giugno 1962

Al Sindaco del Comune
di Venosa (Potenza)

Mi riferisco alla mia del 10 maggio u.s. con la quale richiamavo la Sua attenzione sullo stato delle catacombe ebraiche di Venosa per informarLa dell'andamento della pratica che intendevo promuovere per l'installazione di un cantiere di lavoro ai sensi della legge 29/4/1949, n. 265 e successive.

Infatti, a seguito di migliori informazioni, si è potuto stabilire che la richiesta per l'installazione del cantiere deve essere promossa dal proprietario del terreno dove saranno fatti i lavori o quanto meno col consenso di detto proprietario: pertanto ritengo che codesto Comune sia veramente l'Ente qualificato per la pratica da svolgere tramite il competente Ufficio del Genio Civile.

Confido che la S.V. Ill.ma valuterà nell'interesse di codesto Comune, l'importanza di mettere le Catacombe in stato di essere visitate per il sicuro incremento turistico che ne risulterebbe ed anche in considerazione che l'installazione del cantiere consentirebbe l'impiego di mano d'opera locale per il periodo estivo.

⁴¹ Materiale sciolto in via di riordinamento.

Come Ella sa, una volta che la richiesta per il cantiere fosse inoltrata, essa potrebbe trovare tutto l'appoggio possibile sia da parte della Soprintendenza Antichità e Belle Arti di Salerno, sia da parte nostra.

Spero di ricevere una Sua cortese e sollecita risposta, e, ringraziandola, La prego di gradirei miei migliori saluti.

Il Presidente
(Dr. Sergio Piperno)⁴²

Il Sindaco così rispondeva:

18 luglio 1962

Oggetto: Sistemazione Catacombe Ebraiche

A seguito della ricezione delle note del 10 maggio e 25 giugno c.a., accompagnato dal tecnico comunale, mi sono recato nella contrada "la Maddalena" ove sono ubicate le catacombe ebraiche, constatando che la scarpata sovrastante l'ingresso alle gallerie è franata e che, oltre ad aver ostruito il passaggio, presenta tutt'ora imminente pericolo di ulteriori franamenti per cui non mi sembra prudente l'apertura di un cantiere di lavoro che, per essere di concreta utilità, non potrebbe aver luogo che nella zona esposta al pericolo.

Per tanto, sarebbe opportuno che la Soprintendenza di Salerno presentasse alla Cassa per il Mezzogiorno – così come ha fatto per l'antiquarium paleolitico, in corso di realizzazione – un progetto ben più impegnativo che preveda in primo luogo notevoli opere di sostegno e consolidamento della facciata tufacea a strapiombo sull'ingresso; oltre quelle di pulizia, sistemazione e sondaggi per reperire tratti di galleria eventualmente non profanati.

In seguito, scongiurato ogni pericolo di crolli, si potrà pensare alla richiesta di un cantiere di lavoro per la sistemazione della strada di accesso.

Con l'assicurazione che questa Amministrazione, nei limiti delle proprie possibilità, non farà mancare il proprio appoggio per la realizzazione del proprio progetto, porgo distinti saluti.

IL SINDACO
(Avv. Eduardo Solimano)⁴³

Ancora nel 1962 l'intero sito, quindi, versava in condizioni di parziale abbandono. Su tali basi, con una successiva nota inviata al Ministero della Pubblica Istruzione, il sindaco «rappresentava la necessità di provvedere ad una sistemazione generale» del monumento. Lo stallo

⁴² Id.

⁴³ Id.

determinatosi dall'impossibilità di un intervento diretto indusse il Consiglio Comunale, nella sessione del 18 novembre 1969, ad approvare all'unanimità il seguente ordine del giorno:

IL CONSIGLIO

Considerato che a Venosa esistono molte scritte Ebraiche;

Che allo stato esistono i resti delle Catacombe Ebraiche con importanti epigrafi;

Che dette epigrafi sono importanti per lo studio della Comunità Ebraica dei primi secoli della nostra era e che le stesse sono destinate a scomparire se non si provvederà con urgenza al restauro delle Catacombe ormai fatiscenti e già in parte crollate;

Che lo studio dell'influenza Ebraica è del più alto interesse e, per la Lucania, di fondamentale importanza ... All'unanimità di 30 consiglieri presenti e votanti ...

DELIBERA

... esprimere con il presente atto all'On/le Ministero della Pubblica Istruzione; all'On/le Ministero del Turismo e Spettacolo; alla Soprintendenza ai Monumenti per la Basilicata, alla Soprintendenza alle Antichità; a tutti i parlamentari lucani, il proprio voto, in sintonia con quello manifestato in sede parlamentare, perché sia provveduto il più sollecitamente possibile a sottrarre dalla distruzione il complesso delle Epigrafi Ebraiche che formano parte del patrimonio culturale della Città di Venosa.⁴⁴

In ogni caso, come si legge nella risposta del Ministro della Pubblica Istruzione all'interrogazione a risposta scritta n. 4-06754/1970 dei deputati Giorgina Levi, Donato Scutari – negli anni 1975-76 anche sindaco di Venosa – ed altri del gruppo del Partito Comunista Italiano, sollecitata dall'amministrazione comunale di Venosa dello stesso orientamento politico,

... la Soprintendenza ai Monumenti della Basilicata, incluse le "Catacombe Ebraiche" di Venosa per un importo di lire ottomilioni (lire 8.000.000) nel programma dei lavori per l'esercizio finanziario 1965.

La stessa Soprintendenza incluse ancora le "Catacombe Ebraiche" di Venosa per un ulteriore importo di lire tremilioni (L. 3.000.000) nel programma dei lavori trasmesso al Ministero della P.I. nel maggio 1966.

⁴⁴ Archivio di Deposito Comune di Venosa (d'ora in avanti ADCV), anche per tutti i documenti e le citazioni a seguire.

Entrambe le proposte (di £. 8.000.000 e di £. 3.000.000) furono a suo tempo accolte dallo stesso Ministro.

Successivamente la Soprintendente predetta, avendo richiesto a completamento dalla documentazione delle perizie i prescritti certificati di proprietà al competente Ufficio Tecnico Erariale ed essendo risultato da tali certificati che le predette catacombe sono di proprietà privata, fu costretta a chiedere il passaggio di tali fondi su altri monumenti della Basilicata. Di conseguenza, a norme delle vigenti disposizioni di legge, la Soprintendenza stessa non ha potuto più includere le Catacombe nei suoi programmi.

Il tema della proprietà privata del monumento aveva assunto, in sintesi, un carattere dirimente che impediva qualsiasi tipo d'intervento, come ribadito dal Soprintendente Zampino in una nota del 22 maggio 1970 diretta al Sindaco:

... questa Soprintendenza ... non può che confermare l'impossibilità di un intervento diretto per il restauro delle catacombe ebraiche, a norma delle vigenti disposizioni di legge, poiché le stesse, come è noto, sono di proprietà privata.

Per poter realizzare le necessarie operazioni d'intervento e recupero, non restava altro che acquisire la proprietà dell'area. Di questo aspetto, pur nella transitorietà della posizione, si fece carico il Commissario Prefettizio, Pasquale Locurtatolo, il quale con una specifica nota indirizzata al Presidente del Tribunale di Melfi sollecitava di avviare le procedure relative al fallimento, nel frattempo intercorso, della ditta Lauridia proprietaria dell'area e di conoscere lo «stato attuale della pratica» per consentire al Comune «di inserirsi nella questione per un eventuale acquisto, con mezzi propri, del terreno ... attesa l'importanza della questione ed al fine di affrettare e consentire l'intervento degli organi finanziatori dei lavori»:

... Definita la pratica giudiziaria, il Comune dovrà interessare i competenti organi per l'acquisto del terreno in cui insistono le Catacombe al fine di promuovere ogni azione per il consolidamento e la sistemazione delle stesse.

Pochi anni dopo, il Consiglio Comunale, con delibera n. 162 del 21 giugno 1974, per «scongiurare il crollo delle Catacombe stesse», impegnava la complessiva somma di £. 2.000.000 «per la esecuzione delle opere di consolidamento e di conservazione al punto di accesso allo stato pericolante». Nel 1975, per iniziativa di Cesare Colafemmina, l'Università degli Studi di Bari e il Consiglio Nazionale delle Ricerche

svolsero a Venosa il XIII Convegno sulle origini del cristianesimo in Puglia e Lucania:⁴⁵ questo evento fu di grande importanza per richiamare l'attenzione sulle condizioni in cui versava il monumento. Non si era ancora riusciti, infatti, a risolvere la questione della proprietà,⁴⁶ sicché nel 1976 il sindaco, Donato Scutari, era nuovamente costretto a scrivere, per sollecitare interventi, alle autorità regionali e nazionali:

Le catacombe, sia ebraiche che cristiane, di Venosa versano in precarie condizioni, anche circa la stabilità che in alcuni punti presenta pericolo di frana e di ostruzione ... La mancanza assoluta di una adeguata protezione e vigilanza delle catacombe, il susseguirsi di crolli della volta dei cunicoli hanno, nel giro di pochi anni deteriorato e agevolato la manomissione di alcune epigrafi.

Solo nel 1984, dopo un complesso *iter* procedurale, il Comune riuscì infine ad acquisire al proprio patrimonio, tramite una procedura di espropriazione per pubblica utilità, l'intera area: e così, finalmente, presero avvio le tanto attese operazioni di recupero, per alcuni settori ancora in corso.

⁴⁵ Nel corso del convegno Colafemmina lesse una relazione dal titolo "Nuove scoperte nel cimitero ebraico di Venosa": cf. ADCV, Atti relativi al XIII Convegno di ricercatori sulle origini del cristianesimo in Puglia e Lucania (il testo apparve successivamente in *Vetera Christianorum* 15, 1978, 369-381).

⁴⁶ Si veda al riguardo anche la nota inviata il 1 febbraio 1973 dal Commissario Prefettizio Pasquale Locuratolo all'avv. Angelo Miranda, curatore della pratica fallimentare della ditta Lauridia, e la nota del successivo Commissario Prefettizio, Giuseppe Capriulo, allo stesso Miranda, del 4 marzo 1975.



Fig. 1 – Ritratto di Nikolaus Müller.

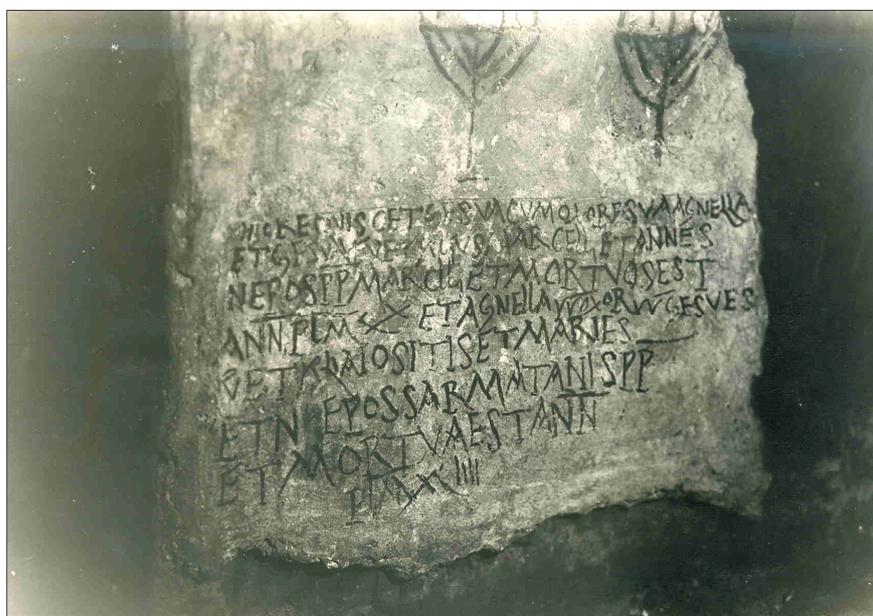


Fig. 2 – Venosa, Catacombe ebraiche: foto nell'Archivio privato Briscese.